

nell'uscire giunto avanti al luogo delle prigioni inferiori, gli fu detto vada per di qua. Ma questa non è la via, rispose egli. — Oh sì, ella è anzi la vera, si soggiunse da que' che l'accompagnavano. E usciti gli sgherri, lo misero entro la porta, esclamando il conte: *Sono perduto!* Si cominciò il processo, nominandosi particolare giunta ad esaminarlo; fu fatta venire la moglie, e si domandarono tutte le sue scritture. La repubblica informò dell'operato e de' motivi che l'aveano indotta alla grave misura per salvare lo stato da massimo ed evidentissimo pericolo, i suoi ministri e gli stati esteri, specialmente i fiorentini sull'intelligenza dell'infame Carmagnola co'nemici comuni, dalla quale era derivata la sua inazione e l'inutilità del tanto dispendio per tenere l'esercito in piedi, invitandoli per continuar la guerra ad assoldare per la lega il capitano Michele da Cotignola. Si mandarono con pieni poteri due provveditori all'esercito, d'intelligenza col marchese di Mantova. Proseguendo il processo, il Carmagnola fu tormentato l'11 aprile, e si sospese durante la settimana santa e le feste di Pasqua, indi con tutto ardore si riprese a' 23 aprile. Attestando la piena reità del conte testimoni e scritture, e proposto quindi di *procedere*, questo fu accettato da 26 voti affermativi, uno negativo, 9 non sinceri: tanta era generale la convinzione di sua iniquità quale traditore del dominio veneto. Fu condannato a' 5 maggio ad essere condotto con ispranga in bocca e colle mani legate dietro le reni, secondo il solito, nel giorno stesso dopo la consueta ora nona, fra le due colonne della piazzetta di s. Marco, e colà troncato il capo dalle spalle. Alla moglie si assegnò il frutto di 10,000 ducati, abitando in Treviso, altrimenti perdesse il beneficio. Alle due figlie 5,000 ducati d'oro di dote per ciascuna, da maritarsi con approvazione del consiglio de' Dieci: altra figlia fidanzata a Sigismondo I Malatesta signore di *Rimini*, dovea en-

trare in tale condizione se non si maritasse (fu sposata e poi dal marito fatta morire, secondo il prof. Romanin, ma tal moglie e vittima pare che fosse Ginevra d'Este). Tutto il resto della facoltà del conte fosse confiscata. Approvarono la sentenza 19 voti, gli altri 8 mostrarono inclinare alla proposta del doge e di 3 consiglieri, che il Carmagnola finisse sua vita nel carcere forte. Troncata la testa, il corpo fu portato a s. Francesco della Vigna, di cui nel § X, n. 27 (ove dissi cosa essa invece ebbe), ma mentre erasi per seppellire, sopravvenuto il frate che l'avea confessato, espose l'intenzione del defunto d'essere tumulato in s. Maria Gloriosa, ove fu trasportato e deposto nel chiostro, il che di già notai nel ricordato §, n. 21. Più tardi fu trasferito a Milano nella chiesa di s. Francesco grande, vicino alla tomba d'Antonietta Visconti sua moglie. Questa dopo essere stata colle figlie nel monastero delle Vergini e ne' luoghi permessi dalla repubblica, fuggì con esse nel Milanese, e le furono quindi confiscati i beni e sospesa la pensione. Pare che anche essa entrasse nelle pratiche del marito col duca suo parente. La vita di Francesco Bussone da Carmagnola, scritta da Tenvelli, si legge ne' *Piemontesi illustri*. L'illustre Manzoni ne fece argomento di tragedia. La guerra intanto continuava in Lombardia, i veneziani si alleavano col concittadino Eugenio IV, presero Soncino e altre terre; ma nella Valtellina ebbero a soffrire grave perdita colla prigionia del provveditore Giorgio Cornaro. Allora la repubblica s' affrettò a concludere il trattato da lungo tempo maneggiato dal marchese Gio. Francesco Gonzaga di Mantova per conferirgli il comando generale, con promessa di cedergli parte delle conquiste. Enumerate le truppe dal marchese, si trovarono ascendere a 12,000 cavalli, 8,000 fanti e 11,000 cernide o milizie gregarie e collettizie, col quale esercito ricuperò la Valtellina e assicurò la Val Camonica; men-